



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 6 maggio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

ZCZC8390/SXR
ONA85257_SXR_QBXO
R CRO S44 QBXO

Libri: 'Aspettando il 112', confronto sulla Napoli sociale
Racconto di Sergio D'Angelo a cura di Attademo e Petrella

(ANSA) - NAPOLI, 5 MAG - Un libro che andrebbe "fortemente consigliato nelle scuole, perché non è fatto di prediche, non è

né normativo né prescrittivo, non ci insegna ciò che bisognerebbe fare ma racconta una storia con lo strumento del dialogo a tre. Parla di democrazia partecipata, di ri-pubblicizzazione degli spazi pubblici che sono sempre più governati da soggetti privati. Questa storia racconta nella sua concretezza un altro modo di fare democrazia, di fare politica e di fare sociale". Così il filosofo Gennaro Carillo ha commentato il volume Aspettando il 112. L'azzardo, l'impegno, i dubbi - Un racconto di Sergio D'Angelo a cura di Giovanni Attademo e Mario Petrella (Homo Scrivens) presentato oggi nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli con gli autori, l'editore Aldo Putignano e le scrittrici Raffaella R. Ferrè e Serena Venditto.

Il libro, rileva una nota, "nasce dalla storica amicizia tra i due curatori - Petrella a lungo dirigente Asl per l'integrazione socio-sanitaria, Attademo del settore minori del Comune di Napoli - con D'Angelo, fondatore e direttore del gruppo Gesco e assessore anche nella prima giunta de Magistris (2011-2013 con delega alle Politiche sociali), restituendo, insieme col vissuto personale, la visione di una Napoli che si dà da fare per uscire dalla crisi economica e occupazionale, per salvare i giovani dalla droga e le persone più fragili dall'emarginazione".

"Raccontiamo la fatica che c'è voluta a mettere insieme le cose, quanto è stato complicato dissipare il dubbio che dietro le nostre proposte per la collettività, come quella di realizzare l'impianto di compostaggio, ci fossero chissà quali secondi fini - ha detto D'Angelo - Non è estraneo alla nostra tradizione occuparsi in vario modo delle persone, con l'idea di sentirsi ancora appartenenti a una comunità e di cercare soluzioni collettive ai problemi individuali delle persone". Il racconto del protagonista, "che assume i contorni dell'autofiction", si collega "a quello di tre generazioni di operatori sociali, di attivisti, di professori universitari e di ricercatori, di sociologi ed economisti, di preti di strada e di giornalisti, uniti dall'impegno sociale che si fa movimento collettivo per i diritti, per la dignità del lavoro, per l'affrancamento dalla povertà". La storia del terzo settore a Napoli è intrecciata con quella delle esperienze di cooperazione in Italia a partire dalla fine degli anni '70, in "un Paese in cui nascevano, un po' ovunque, importanti esperienze di impegno sociale nelle periferie difficili - si legge nella prefazione - di lotta alla povertà con metodi di protesta collettiva come le autoriduzioni delle bollette, gli espropri proletari e i boicottaggi dei supermercati con i mercatini rossi, dove le merci venivano vendute a prezzi notevolmente più bassi".

A Napoli, si rileva ancora, "c'erano le mense per i bambini indigenti, i comitati di quartiere e le prime coop come Il Calderone che aiutavano i giovani delle periferie e si occuperanno poi, di lì a qualche anno, delle persone dismesse dai manicomi dopo l'attuazione della legge Basaglia". Il volume ripercorre anche "le tappe di lotta sociale condotte sotto l'egida del comitato "Il welfare non è un lusso" che videro D'Angelo guidare trecento associazioni e cooperative nelle rivendicazioni per la spesa sociale, con occupazioni storiche come quella del teatro San Carlo o del Maschio Angioino, e dedica anche una riflessione al fallimento dell'esperienza politica nella giunta De Magistris".

COM-CER
05-MAG-16 19:11 NNNN



"Aspettando il 112", l'evoluzione della cooperazione sociale a Napoli e in Italia

Sarà presentato questo pomeriggio il libro a cura di Giovanni Attademo e Mario Petrella. Ripercorre le tappe più importanti del mondo del sociale, dalla chiusura dei manicomi fino alle ultime e più recenti esperienze di impresa sociale di comunità, con un focus su quelle del gruppo Gesco

"Aspettando il 112", l'evoluzione della cooperazione sociale a Napoli e in Italia

Sarà presentato questo pomeriggio il libro a cura di Giovanni Attademo e Mario Petrella. Ripercorre le tappe più importanti del mondo del sociale, dalla chiusura dei manicomi fino alle ultime e più recenti esperienze di impresa sociale di comunità, con un focus su quelle del gruppo Gesco

05 maggio 2016 - 10:58

NAPOLI - Esce sotto forma di intervista ma muovendosi, in realtà, nei confini dell'autofiction, un libro sul mondo sociale degli ultimi trent'anni, a partire dal caso napoletano del gruppo Gesco. È "Aspettando il 112. L'azzardo, l'impegno, i dubbi - Un racconto di Sergio D'Angelo" a cura di Giovanni Attademo e Mario Petrella (Homo Scrivens, pagg. 171, euro 14) che viene presentato in anteprima nazionale a Napoli oggi alle 17 nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il volume ripercorre l'evoluzione della cooperazione e le sue tappe più importanti, dalla chiusura dei manicomi fino alle ultime e più recenti esperienze di impresa sociale di comunità, con un focus su quelle del gruppo Gesco fondato nel '91 dall'attuale direttore Sergio D'Angelo.

"Se l'Italia era arretrata in fatto di assistenza – l'ultima legge in merito risaliva al 1890 e aveva la firma di Crispi – era anche un Paese in cui nascevano, un po' ovunque, importanti esperienze di impegno sociale nelle periferie difficili, di lotta alla povertà con metodi di protesta collettiva come le autoriduzioni delle bollette, gli espropri proletari e i boicottaggi dei supermercati con i mercatini rossi, dove le merci venivano vendute a prezzi notevolmente più bassi. Napoli era attraversata da un processo di impoverimento molto forte e pullulava di comitati di quartiere, di doposcuola, di mense per i bambini indigenti, di forme di impegno laico che si affiancavano a quelle nate sotto l'egida della Chiesa", si legge nella prefazione a proposito degli anni (tra fine Settanta e gli inizi degli Ottanta) in cui nascevano anche le prime cooperative sociali napoletane, come Il Calderone, che parteciperà poi attivamente al processo di dismissione dai manicomi e che ospitava al ristorante omonimo concertini informali di musicisti che sarebbero diventati famosi, come Eduardo Bennato e Pino Daniele. Dal contrasto al disagio giovanile alla lotta alla droga, il libro spiega come si formò e consolidò il lavoro integrato tra "pubblico" e

lotta alla droga, il libro spiega come si formò e consolidò il lavoro integrato tra "pubblico" e "privato" sociale, passando poi alla storia della cooperazione napoletana, alle battaglie per le politiche sociali – storiche quelle del comitato "Il welfare non è un lusso", fondata proprio da D'Angelo che arrivò a occupare il Maschio Angioino – e all'evoluzione delle coop in vere e proprie imprese sociali.

Il protagonista risponde alle domande dei curatori - Petrella a lungo dirigente Asl per l'integrazione socio-sanitaria, Attademo del settore minori del Comune di Napoli - che, come lui, hanno contribuito a costruire il welfare a Napoli e, con ironia e sapienza al tempo stesso restituisce, insieme al vissuto personale, quello di una città che qui emancipa dal vittimismo e riscatta attraverso l'impegno sociale e il lavoro. La narrazione di una vita "che vale la pena raccontare mentre si sta evolvendo, perché coincide con quella di tre generazioni: operatori sociali, attivisti, psicologi, schiere intere di sociologi ma anche educatori, scrittori, formatori, avvocati e giornalisti". Una narrazione aperta che parte da lontano, "aspettando il 112" (un bus della periferia di Napoli) e che non ha conclusioni, perché è ancora in continuo mutamento.

© Copyright Redattore Sociale

La scrittrice

Maraini: un'omertà come nella mafia

NAPOLI Dacia Maraini oggi a Napoli incontra gli studenti del Sannazaro e del Vittorini per parlare di violenza sui bambini, sulle donne e di mafia. Temi che ha trattato in due testi teatrali ed in un racconto, tutti pubblicati con l'editore Giulio Perrone.

Dopo la vicenda del Parco Verde e della piccola Fortuna, cosa dirà ai ragazzi?

«Che la cosa per me più grave di tutta questa tremenda storia è che ci sia stata tanta omertà. Fa pensare che la violenza sia presa come un fatto quasi naturale, come un destino. Tanti hanno coperto. Non dico che siano complici di chi ha abusato di quella bambina e poi l'ha ammazzata, ma il loro silenzio è un peso insopportabile. Nei fatti del Parco Verde mi ha colpito l'accettazione comunitaria della violenza».

Mafia, violenza sui minori e sulle donne: c'è un filo rosso che lega questi fenomeni?

«Sì. L'omertà innanzitutto. Evidentemente persiste una cultura che dà per scontato che la violenza si debba accettare. Non è solo questione di paura, di timore di esporsi e di denunciare. Altro elemento comune ai tre fenomeni è la mancanza di solidarietà e di misericordia. Infine, la bramosia di possesso ad ogni costo. Si tratti del corpo di una donna, di un bambino o di ricchezze materiali».

Come si può cercare di evi-

tare che il calvario di Fortuna capiti ad altri bambini?

«Bisogna opporre resistenza alla cultura del mercato che ci opprime da tutte le parti. Quella secondo la quale tutto si compra, si vende, diventa merce e si può perfino buttare dal balcone. Si può e si deve opporre resistenza riscoprendo la solidarietà, il rispetto per gli altri, la fiducia. In questo senso, vicende come quelle di Caivano parlano a noi tutti».

La scuola può svolgere un ruolo nel difendere i bambini dalla violenza? Come?

«Dovrebbe essere il luogo della costruzione dell'etica comune. Purtroppo non lo è, perché è degradata e perché non si investe culturalmente su di essa. Ha perso la sua centralità nel formare il cittadino. Nessuno ci crede più. Per fortuna esiste ancora, però, una buona rete di insegnanti che con esempio, passione e devozione portano avanti la scuola. Sono eroi che hanno spesso contro la famiglia e lo Stato».

Il tema dell'infanzia ritorna spesso nelle sue opere. Cosa l'affascina?

«C'è dentro *in nuce* tutto il futuro di un essere umano. È una cosa meravigliosa. Nei primi anni di infanzia c'è il destino di una persona e questo dovrebbe imporre al mondo degli adulti una responsabilità assoluta verso i bambini. Manca spesso, però».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

L'azalea della ricerca per la festa della mamma

Emanuela Sorrentino

Dillo coi fiori, anzi con un'azalea per sostenere l'Airc, l'associazione italiana ricerca sul cancro. Domenica in occasione della festa della mamma torna l'appuntamento con ventimila volontari, affiancati dai ricercatori, che distribuiranno in 3600 piazze oltre 600mila piante simbolo della battaglia contro i tumori femminili per l'iniziativa l'Azalea della Ricerca (donazione minima di 15 euro). Oltre 63mila donne ogni anno in Italia sono colpite da un tumore al seno o agli organi riproduttivi. E proprio da Napoli grazie all'impegno del professor Sandro Pignata, direttore del Dipartimento uro-ginecologico dell'istituto tumori Fondazione Pascale grazie al gruppo Mito finanziato dall'Airc si è fatto molto per la ricerca. «Il progetto - spiega il professor Pignata - in rete con tanti specialisti nazionali ha consentito di selezionare la migliore chemioterapia del

carcinoma ovarico basandosi su fattori biologici del tumore e poi si è valutata l'efficacia di un farmaco antiangiogenico associato alla chemioterapia per il trattamento della recidiva per questi tumori femminili». Il tutto sempre con il gruppo Mito, coordinato da Sandro Pignata e Francesco Perrone dell'Istituto Pascale. Lo studio, sostenuto dall'Airc, ha incluso oltre 60 centri italiani dedicati allo studio dei tumori dell'apparato ginecologico coinvolgendo circa 70 donne con tumore dell'ovaio che non rispondevano alla chemioterapia standard. La prevenzione per i tumori ovarici? «Una quota importante è su base ereditaria - conclude Pignata - consigliamo per questo alla donna ammalata di effettuare il test del gene Brca». L'elenco dei punti dove poter trovare le azalee è sul sito: www.airc.it oppure si può contattare il numero 840001001. A Napoli stand in piazza del Gesù, piazza Europa, piazza Amedeo, piazza degli

Artisti, piazza San Luigi, San Pasquale, piazza San Vitale, Santa Caterina a Chiaia, Trieste e Trento, piazza Vanvitelli, piazza Aprea, piazzetta Arenella, Chiesa Montevergine in via Epomeo, via Petrarca, via Luca Giordano, all'istituto Pascale, in via Freud, in via Ruiz e viale Colli Aminei.

L'APPUNTAMENTO

Azalea della Ricerca

Quando: domenica

Info: www.airc.it

Nordic walking

Sul Lungomare racchette contro la sclerosi multipla

NAPOLI Il nordic walking, camminata con racchette simili a quelle che si usano per lo sci di fondo, per affrontare la sclerosi multipla (che in Campania colpisce circa 5000 persone). A centinaia, tra pazienti e appassionati, si sono ritrovati ieri sul lungomare liberato per dare il via al tour Nordic Tales, realizzato in collaborazione con il centro sclerosi multipla della Seconda Uni-

versità di Napoli, il patrocinio dell'AISM e della scuola italiana di nordic walking. Perché il Nordic Walking lo spiega Luigi Lavorgna, neurologo del centro per la sclerosi multipla della Sun e anima di questo progetto: «E' uno sport che ha validità riabilitativa, perché vengono coinvolti molti muscoli, sia degli arti superiori che inferiori. Inoltre, è uno sport che si può praticare

ovunque, senza bisogno di palestra o strutture, basta solo scegliere un posto piacevole. Sono entusiasta di partecipare a questa iniziativa che per la prima volta fa tappa a Napoli».

Il convegno**Dieta mediterranea, un libro bianco per mangiare in modo sano****Benedetta Palmieri**

«**L**a dieta mediterranea è uno stile di vita, non un algoritmo di calorie. Non sono i prodotti, ma i valori sociali»: il concetto espresso da Marino Niola, antropologo e direttore del MedEatResearch, tornerà nella tavola rotonda Dieta mediterranea tra salvaguardia e valorizzazione: quali prospettive, che si è tenuta ieri nella Sala del capitolo del convento di San Domenico Maggiore. Pensare alla dieta mediterranea significa pensare al rapporto tra essere e benessere (sempre Niola), a un sistema di valori. Sono infatti, come precisa il consigliere del ministro delle politiche agricole per l'Unesco Pier Luigi Petrillo, «i valori e non i prodotti a essere riconosciuti dall'Unesco, sono la cultura, le persone»;

e aggiunge: «Non è la pizza ma l'arte dei pizzaioli napoletani la candidata all'Unesco come patrimonio culturale immateriale dell'umanità» (a questo riguardo, per chi è appassionato al tema: ci vorrà almeno un anno di lavori prima che si sappia se la cosa andrà a buon fine). L'incontro, moderato dal giornalista Luciano Pignataro, ha visto dunque, è chiaro, interventi intorno alla dieta mediterranea: il suo riconoscimento è per il commissario straordinario del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria Salvatore Parlatto non un punto di arrivo quanto di partenza per un nuovo orientamento; il vicepresidente della Coldiretti Vittorio Sangiorgio ha ribadito come ne dovrebbe far parte anche (seppur moderatamente) la carne; l'assessore regionale alle attività produttive Amedeo Lepore ha caldeggiato la nascita di una città del cibo in Cilento. Del resto, il Cilento è stato protagonista della giornata, in quanto luogo nel quale la dieta mediterranea è stata per la prima volta riconosciuta

e studiata (nel 1975 dai coniugi americani Ancel e Margaret Keys, cui si deve la sua definizione); ma, come ha sottolineato il consigliere del presidente della Regione Campania Francesco Alfieri, «Anche in Cilento le cose sono cambiate nel tempo; e se l'Unesco riconosce un valore, poi quel valore va tutelato e diffuso». La giornata si è conclusa con le parole del capo dipartimento delle politiche competitive e della qualità agroalimentare Mipaaf Luca Bianchi, per il quale è stata «non solo un convegno, ma al centro di un percorso impegnativo e di un anno importante, che ha visto anche l'Expo riconoscere questo sistema». In mattinata, presentazione del Libro bianco, e interventi dei rappresentanti dei paesi della rete delle comunità emblematiche.

Personaggi

Maraini: «La bambina e il sognatore nell'Italia degli orchi»**Ida Palisi**

Un maestro infelice per la perdita della figlia, si fa coinvolgere da un sogno nell'indagine per una bambina scomparsa che diventa subito un'ossessione. E l'addormentata città di provincia in cui si svolgono i fatti, si risveglia al suono dei pettegolezzi e dei sospetti, mentre lui, con il fascino delle storie con cui accende la fantasia dei ragazzi, porta avanti la ricerca della piccola, che presto si trasforma in una riscoperta di sé. Con l'inconfondibile stile con cui indaga i chiaroscuri dell'animo umano, Dacia Maraini pubblica «La bambina e il sognatore» (Rizzoli, pagine 411, euro 12), denso e sospeso tra la fiaba e il romanzo nero, dove irrompe la cronaca a testimoniare, come sempre, l'attenzione costante ai grandi temi sociali, all'infanzia e alle vite nelle periferie. La grande scrittrice e poetessa toscana, torna in città per un doppio appuntamento: questa sera (alle 20) nella libreria Iocisto del Vomero sarà protagonista di una cena-conversazione sui suoi romanzi e la sua vita, con l'editore Giulio Perone; domani (alle 11.30) nel foyer del Diana presenterà l'ultimo romanzo.

Signora Maraini, in alcuni dei suoi libri più famosi affronta la condizione delle donne. Qui per la prima volta l'io narrante è un uomo. Chi è il maestro Nani e che cosa rappresenta?

«La persona umana con tutte le sue debolezze e sensibilità. Mi sono ispirata a un maestro conosciuto nella vita e piano piano mi sono identificata. Nani mette la sua umanità in tutto ciò che fa ed è difficile, in un mondo come quello di oggi che tende alla violenza, alla rissa e alla distruzione dell'altro. Lui invece vuole costruire, creare un rapporto dialettico con i suoi studenti, un senso comunitario. È il dolore che lo rende umano, la perdita della figlia lo rende sensibile a tutte le altre tragedie: per questo si mette a cercare la bambina scomparsa».

Il libro accenna a un uso distorto della letteratura. A fine mese a Napoli ci sarà il premio Elsa Morante Ragazzi che lei presiede. Quanto è importante la dimensione del racconto per la crescita dei ragazzi?

«Molto, perché presuppone la partecipazione dei sensi, non è solo un fatto razionale: è qualcosa che ti coinvol-

ge con le emozioni. Per questo credo che si apprenda molto di più attraverso il racconto che non con il puro insegnamento. Il mio personaggio ci crede e lo usa per insegnare ai ragazzi, riuscendo a coinvolgerli e a farsi voler bene, a creare un rapporto con loro. La scuola mi interessa moltissimo. Vado molto nelle scuole, ero a Formia con cinquecento ragazzi che mi hanno fatto domande molto intelligenti, perché quando sono ben stimolati dagli insegnanti rispondono bene. Non è vero che i giovani di oggi non hanno voglia di studiare e non hanno valori: ci sono anche moltissimi ragazzi straordinari».

Si parla sempre di desiderio di paternità mai di quello di paternità. Lei invece qui in qualche modo narra l'amore paterno.

«Sì, il tema è questo. È un sentimento censurato dalla società, quasi che i bambini piccoli fossero solo una competenza della madre, invece esiste un desiderio di paternità non solo quando si è nella condi-

zione di avere già i figli ma anche come desiderio prima che nascano, molto diffuso e importante».

Parla anche di uomini di altro tipo, quelli che si danno al turismo sessuale o alla pedofilia.

«È purtroppo la società del mercato che riduce la persona a oggetto. I fatti di Caivano sono proprio esemplari in questo senso: i bambini non contano niente, sono peggio di un oggetto che si piglia e si butta dalla finestra, semplicemente che non interessa più. Le cose criminali ed estreme vengono da una cultura in cui gli esseri umani sono ridotti a merce, si compra e si vende tutto. Anche la prostituzione minorile è una cosa mostruosa».

Quello di Caivano è un abisso da cui non si esce più? L'infanzia è una condizione senza più tutele?

«È un caso estremo, certo indice di qualcosa di molto grave che sta succedendo, della mancanza del rispetto della sacralità dell'essere umano. Il

mondo è pieno di mostri e qui si tratta di uno psicopatico però il fatto che avesse tante persone che lo coprivano, questo è grave, è un segnale terribile di paura, di disinteresse, di mancanza di spirito di solidarietà. Quello che mi colpisce di più è proprio il fatto che si sia creata intorno una rete di protezione, di omertà».

La polemica

«Il dramma di Caivano ci ricorda che oggi l'infanzia non conta più niente»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE MAGISTRIS: "HO IL CUORE GRANDE"

Idv ritorna "arancione" pronte quattordici liste

ANTONIO DI COSTANZO

L'annuncio arriva a 24 ore dalle presentazioni delle liste. Idv lascia il Pd e torna ad appoggiare Luigi de Magistris. «Preso atto - affermano il segretario regionale Nello di Nardo, il consigliere regionale Franco Moxedano e quello comunale Gianni Formisano - che non ci sono le condizioni per costruire un centrosinistra unito a Napoli "colorato" adesso anche dall'abbraccio di Verdini e avendo capito di essere ospiti indesiderati, contrariamente a quanto accaduto nel resto d'Italia a cominciare da Roma e Milano, ritorniamo sulla nostra storia e sui nostri passi riprendendo un dialogo costruttivo con de Magistris con il quale abbiamo governato la città per cinque anni». Nel 2011 Idv aveva guidato la coalizione a sostegno della candidatura dell'ex pm, per poi siglare, quasi a fine mandato, un accordo con il Pd, sostenere la candidatura di Vincenzo De Luca in Regione e partecipare, quindi, anche allo svolgimento delle primarie che hanno visto la vittoria di Valeria Valente. Ieri il dietrofront, accolto con soddisfazione da de Magistris pronto a perdonare perché «il sindaco ha

un cuore politico grande» e a sottolineare come trovò «incomprensibile la scelta di allontanarsi da una esperienza alla quale hanno contribuito per cinque anni. Adesso - aggiunge de Magistris - registro che hanno verificato che non si sentono a loro agio con la candidata Valeria Valente e con chi l'accompagna». Idv presenterà una lista propria a sostegno del sindaco, mentre è stata cancellata la civica "Insieme per de Magistris", ed è caduto sul nascere il tentativo dell'imprenditore Giuseppe Graziani di presentare un'altra lista che quindi restano 14, alla cui compilazione ha lavorato senza sosta il fratello del sindaco Claudio de Magistris. Luigi Zimbaldi e Gabriele Mundo, i consiglieri transfughi dall'opposizione approdati in maggioranza, saranno candidati in "De Magistris sindaco" con altri consiglieri come i quattro ex Idv. Contro la possibile presenza di Mundo e Zimbaldi in "Napoli in Comune" erano insorti gli "arancioni" della prima ora. Due civiche saranno legate direttamente al primo cittadino: "Dema, Democrazia e Autonomia" e "De Magistris sindaco". Oltre a queste ci sarà "Napoli in Comune" e "Bene Comune con de Magistris" con il

simbolo di Pulcinella. Dopo una parentesi nel centrodestra tornano con l'ex pm Luigi Esposito e Carmine Schiano. Sarà ricandidato anche Pietro Rinaldi, proveniente dai movimenti di lotta e legato all'ex assessore e fondatore di Gesco, Sergio D'Angelo. Non si ricandiderà, invece, Vittorio Vasquez. De Magistris, inoltre, punterà sulla comunità Lgtb sia per il consiglio comunale sia per quelli delle municipalità. I moderati, legati a Raimondo Pasquino, proporranno "La città con de Magistris". Di più: ci saranno le liste "Solo Napoli", ambientalisti guidati dal vicesindaco Raffaele Del Giudice, "Per Napoli" proposta da esponenti legati all'ex senatore Umberto Ranieri, i "Repubblicani democratici" e i Verdi. Tre le liste a ispirazione meridionalista: "Mo, unione mediterranea", il "Partito del sud" e "Meridionalisti Napoli capitale". Decisi anche i candidati delle municipalità: la "Verde" Benedetta Sciannimani alla prima, Francesco Chirico confermato alla seconda, Ivo Poggiani, espressione dei centri sociali, proverà a conquistare la terza, il moderato Giampiero Perrella, la quarta, dove, all'ultimo momento è saltata la candidatura di Emilio Coppola, avvocato, tra gli

altri, degli ultras del Napoli. Paolo De Luca è il successore designato di Mario Coppola alla quinta. Per la sesta dovrebbe spuntarla Michele Ciro Esposito, nella settimana Antonio Troiano. Comitanti e assemblee territoriali hanno designato Maria De Marco per l'ottava. L'ex presidente di circoscrizione Fabio Tirelli dovrebbe essere candidato alla nona, mentre il nome della decima (Bagnoli) è quello Diego Civitillo, non a caso esperto di tematiche ambientali.

Ecco i dieci candidati alle municipalità: spazio anche a Verdi, moderati e società civile

Basoli vesuviani Scatta l'inchiesta

NAPOLI Alla fine l'inchiesta è scattata e i carabinieri del Nucleo Tutela patrimonio culturale, guidati dal capitano Carmine Elefante, hanno iniziato a raccogliere documenti e testimonianze sulla sistematica sostituzione del basolato in pietra lavica vesuviana con quello etneo, la «bucciardata». In molti casi «si tratta di materiale di dubbia provenienza, magari estratto da cave abusive», come ha denunciato su Facebook una delle storiche ditte siciliane, la Fratelli Lizio, che si occupa della pietra proveniente dal vulcano catanese. Secondo molti architetti, invece, quello che viene posto nelle strade napoletane è solo «ricomposto», addirittura mattonelle realizzate con polvere lavica e per questo immensamente fragili. Che durano pochi mesi, mentre il basolato rimosso, quello vesuviano, era lì magari da tre secoli. Lo stesso, ad esempio, che Goethe vide e ammirò nel suo

viaggio a Napoli nel 1787. I militari vogliono vederci chiaro. Un'indagine conoscitiva per sapere il materiale usato, il perché della rimozione dell'antica pietra e le strade in via di rifacimento. Una delle persone ascoltate è il consigliere della seconda municipalità Pino De Stasio. «Sono stato chiamato dai carabinieri - racconta - in merito alle numerose denunce di associazioni, comitati, del vostro giornale e le mie stesse, sul tema del basolato vesuviano. I militari mi hanno chiesto, tra l'altro, quali saranno i prossimi lavori del grande Progetto Napoli che verranno eseguiti nel centro storico. Ho inviato gli atti prodotti in questi mesi, e gli stessi carabinieri mi hanno garantito massima sorveglianza, così come faremo noi». De Stasio in passato ha inviato una interrogazione al sindaco Luigi de Magistris e alla Soprintendenza. «L'assessore Carmine Piscopo ha risposto in maniera rassicuran-

te ed esauriente - spiega il consigliere della Seconda municipalità - e ha garantito che nessun basolo vesuviano sarà rimosso dal centro storico che ricade nella tutela Unesco. Da Luciano Garella, invece, nessuna risposta». Il problema è che molte delle opere portate a termine in questi anni, erano già state concordate anni fa. Prima della tutela.

Molto soddisfatti i Comitati che sentono la città difesa da altri possibili scempi. «L'apertura dell'indagine - spiega Antonio Pariante del Comitato Portosalvo - viene a seguito di una serie di denunce dei cittadini sui luoghi del centro storico stravolti da questa pietra etnea che si spacca con estrema facilità. Basta pensare a piazza Bellini, agli Orefici, a via Chiaia, via Toledo, piazza Garibaldi. Perfino davanti a Castel Capuano e a Palazzo dello Spagnuolo. Scempi vergognosi. Massima collaborazione da parte nostra con gli inquirenti

e se c'è dietro tutta questa storia qualcosa di oscuro che venga portato alla luce». Cosa sottolineata anche da Antonella Pane di Progetto Napoli. «Ben venga questa indagine - spiega - perché non si capisce il perché di tutto questo sperpero di pietra lavica etnea. Prendiamo ad esempio l'assurdo cordolo per la pista ciclabile di via Caracciolo che si sta costruendo. E' con basolato siciliano ma per legge deve essere visibile e coperto con catarifrangenti. Allora che senso ha utilizzare quel materiale? Sono tante le domande che hanno bisogno di una risposta». Intanto il dossier sul basolato vesuviano rimosso è giunto sulla scrivania del ministro Dario Franceschini. E nei prossimi giorni potrebbero arrivare altri sviluppi molto interessanti.

Vincenzo Esposito

I carabinieri ascoltano testimoni e acquisiscono documenti sui progetti
I Comitati: così eviteremo nuovi scempi in città

Il progetto

Scuole in estate, 275 al via già pronti quattro milioni

Giannini: «Terremo i ragazzi lontani dalla strada»

Paolo Barbuto

Scuole aperte per tutta l'estate: corsi di arte, recitazione, tanto sport. Per contribuire alla rinascita della città di Napoli il Governo mette sul tavolo quattro milioni e centomila euro: il progetto si chiama «Scuola al Centro» ed è stato presentato ieri in Prefettura, durante il Comitato nazionale di sicurezza, dallo stesso ministro Giannini che ne ha illustrato finalità e dettagli.

«È il contributo che il ministero dell'Istruzione porta alla lotta per la legalità in questa città che chiede con forza un riscatto contro la malavita. Il Governo crede fortemente nella forza della cultura per cambiare la rotta ed è per questo che siamo qui a dare il nostro sostegno concreto». Il progetto nasce su scala nazionale e Napoli sarà la capofila. Sul lungo termine gli investimenti totali saranno di 150 milioni di euro, ma già adesso sono disponibili i primi dieci milioni, quattro dei quali destinati proprio ai ragazzi partenopei.

Il bando è già disponibile sul sito del ministero in un'area specifica dal nome «areaarischio.it» ed è aperto a tutte le scuole della città: «Secondo le nostre ipotesi - spiega il ministro, ci sarà la possibilità di finanziare 275 istituti scolastici in maniera da poter coprire ogni area della città, soprattutto quelle considerate maggiormente a rischio». I finanziamenti consentiranno l'apertura delle scuole tutti i giorni per i mesi di giugno, luglio e agosto e prevedono il coinvolgimento anche delle associazioni e delle parrocchie

che pensano di poter contribuire ai programmi per tenere i ragazzi lontani dalla strada: «Proprio di questo si è parlato con Don Loffredo e con l'associazione "un popolo in cammino" nel corso dei recenti incontri. È una maniera per accogliere le proposte che arrivano dal territorio», chiarisce il ministro Giannini.

Nel progetto saranno coinvolte anche altre tre città, si tratta di Roma, Milano e Palermo che avranno finanziamenti in misura inferiore rispetto a Napoli. Il fatto è che al Ministero hanno creato una precisa graduatoria che parte dal dato della dispersione scolastica, indicatore determinante per capire quanto è importante mantenere il rapporto con i giovani anche quando negli istituti non ci sono lezioni. Napoli è al vertice della classifica ed è per questo che proprio qui arriverà la parte più consistente dei finanziamenti: «Lottare contro la dispersione scolastica significa contribuire a formare i giovani e a tenerli lontani dai pericoli e dalle tentazioni della strada. Convincerli a studiare e ad avere un rapporto costante e diretto con la scuola significa lavorare per formare futuri uomini di scienze, di legge, e anche di quella classe dirigente che rappresenta il nostro domani e che non possiamo permetterci di abbandonare alla strada che, soprattutto in certe zone, significa malavita».

Sorride la Giannini mentre racconta un progetto nel quale crede con forza e sul quale, ne è certa, si fonda una parte importante della lotta alla criminalità nella città di Napoli: «Di fronte all'allarme abbiamo pensato di tracciare una strada che prevede il coinvolgimento di tante differenti entità. C'è bisogno delle forze dell'ordine e di polizia, è necessario il determinante contributo della magistratura, sono fondamentali le amministrazioni locali e un ruolo importante deve essere interpretato anche dalla scuola, è per questo motivo che al tavolo di questo Comitato ci siamo seduti in tanti e abbiamo discusso così a lungo - ha detto Stefania Giannini - Ognuno ha portato la sua esperienza e la propria proposta e solo ragionando assieme potremo riuscire a vincere la battaglia contro la malavita».

Nel progetto scuole aperte anche d'estate dovrebbero essere coinvolti circa 450 mila giovani della città di Napoli, dal centro alla periferia, con maggiore attenzione per le aree degradate del territorio urbano. Al bando saranno ammessi istituti di ogni ordine e grado per tenere lontani dai pericoli della strada sia i più piccoli che gli adolescenti: «Siamo certi che, sul lungo termine, questo lavoro di squadra porterà grandi frutti», conclude il ministro dell'Istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Centro di attività per i quartieri: è questa la sfida»

A gestire scuole di frontiera Armida Filippelli, dirigenti del Galiani, è abituata. La scuola per lei deve essere sempre aperta, anche a Natale se è necessario, «se si può dare una mano e togliere dalle mani della criminalità un ragazzo». Ma d'estate - spiega - forse è più complesso. «Vanno bene le risorse, l'iniziativa del governo, ma occorre pensare bene come tenere i ragazzi perchè certo non si può pensare di farli stare sui banchi».

Non è favorevole all'iniziativa annunciata dal ministro Giannini?

«Sono favorevole, ma ho dei dubbi. Occorre creare una rete di scuole che si occupi della gestione estiva, di organizzare corsi sportivi, teatro, canto, che li porti a fare delle visite guidate solo in questa maniera potrebbe funzionare il progetto. Ai Quartieri Spagnoli noi facevamo il porta a porta».

In che senso?

«La scuola è nota, porta il nome della strada, via Pasquale Scura. Zona di frontiera, da lì è partito il progetto dei maestri di strada. Non c'era altra chance, ma eravamo sempre aperti, mattina sera».

Come vi siete organizzati?

La strategia

La gestione sia aperta ai volontari non può essere fatta solo dai prof

«Era difficile portare gli alunni in classe. Li andavamo a prendere uno ad uno, certo non si è fatto tutto in un mese o due mesi, ma c'è stata una volontà di salvare i figli del quartiere attraverso un percorso particolare che coinvolgeva anche i genitori. Proprio sugli adulti abbiamo puntato, avevano organizzato la scuola serale, non solo per consentirgli di conseguire un diploma anche se di terza media, ma per insegnarli ad educare i propri figli. Avevamo gli educatori appositamente formati dall'università».

Esperienza finita.

«Esaltante. Finita perchè le scuole sono state accorpate. Ma si è fatto moltissimo per quel quartiere. Ed è questo una dei punti sui quali occorrerebbe una riflessione. Non ci si può fermare alla ragioneria quando si tratta di scuole, di recupero e zone a rischio. Bisogna andare oltre proprio per porre la scuola al centro come ha detto il ministro. Se questo è l'intento lo deve essere sempre».

Lei come vede gli istituti aperti d'estate?

«Una scommessa possibile ma difficile. Perchè comunque chi pensa che chi vive in zone di

disagio e di abbandono torni facilmente in classe, sbaglia di grosso. Non è vero che Scampia si svuota. O altri quartiere. Il mare è a due passi. Basta andare sul lungomare e si è passata la giornata. Io avevo alunni della terza media che si presentavano a fare l'esame con il costume addosso».

È una iniziativa pilota. Napoli priorità del governo.

«È certamente positivo. Ma allora si guardi oltre. Si costruiscano più asili. Perchè i figli di questa città vanno abituati subito a frequentare le scuole, gli asili, la materna. Perchè tutto poi diventa più difficile. È un modo questo che può aiutare anche i genitori. Invece si fa l'esatto contrario, si tagliano i fondi, gli asili non ci sono, alla materna non tutti vanno. Occorre una serie inversione di tendenza e non misure emergenziali che possono fare solo da tampone. L'iniziativa deve decollare per poter funzionare nel modo giusto. Deve catalizzare l'attenzione dei giovanissimi ma anche quella dei genitori perchè alla fine, a mio parere, quando sarà aperta durante il periodo estivo deve essere aperta a tutta la famiglia».

e.r.

Filippelli, dirigente del Galiani

«Se è necessario dobbiamo rimanere aperti anche a Natale»

Allarme criminalità

I ministri: telecamere e scuole aperte

Il summit sulla sicurezza in prefettura con Alfano, Orlando, Giannini, il Csm e i vertici delle forze dell'ordine
Progetto per un nuovo carcere da 1200 posti a Nola. Istituti scolastici in funzione in estate contro la dispersione

CONCHITA SANNINO

«**C**'è una squadra che lavora per Napoli. Una squadra che non ha nessuna intenzione di perdere, Napoli non è né dimenticata né trascurata ed è una priorità nazionale». Lo dice il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che nel corso del vertice sulla sicurezza in prefettura con i colleghi Andrea Orlando (Giustizia) e Stefania Giannini (Scuola) annuncia: «Mettiamo subito 19 milioni per rimettere luce alle telecamere entro maggio, con altre 196 che si aggiungeranno alle 420 saranno 616. La Regione ha stanziato cinque milioni per la manutenzione dei sistemi elettronici». Orlando si sofferma sul rapporto tra condizioni sociali e criminalità. Esorta a guardare alle periferie. Le carenze negli uffici giudiziari: «Abbiamo mandato sulle 700 unità di mobilità su scala nazionale: entro fine anno arriveremo da 61 a 100 a Napoli. Abbiamo affrontato il tema della penale. Nell'area di Nola stiamo realizzando progetto per nuovo carcere di 1200 unità. Ringrazio i magistrati napoletani, è uno sforzo con pochi paralleli a livello nazionale, che si basa su capacità di contrasto e repressi-

va. Alcune di queste procure sono diventate obiettivo della criminalità organizzata».

E arrivano nove auto blindate.

Il ministro Giannini dice: «Per la prima volta c'è la partecipazione del ministero. La scuola e gli investimenti sul capitale umano rappresentano un valore. Il progetto "Scuole al centro" consente a Napoli da giugno a settembre - si parla di 450mila ragazzi e 275 istituti con 4 milioni di spesa - di offrire una alternativa per i mesi estivi, per evitare che essa sia la strada». Prosegue il ministro: «Bisogna avere un esercito di educatori e maestri. I problemi non mancano, una dispersione nell'area metropolitana tra il 17 e il 30 per cento significa perdere delle vite. La nostra azione si inserisce in un progetto più ampio tra Napoli, Palermo, Milano e Roma. Una cura efficace». Ancora il ministro Alfano: «Abbiamo fatto un buon lavoro, di oltre tre ore. Abbiamo fatto un lavoro serio, siamo qui a Napoli che non è dimenticata né trascurata. Napoli è e resta una priorità nazionale. Io mi congratulo con le forze dell'ordine e la magistratura. Direi che abbiamo chiuso il cerchio: ho realizzato rafforzamento delle forze dell'ordine e del personale investigativo, abbiamo mandato soldati per Terra dei Fuochi. Oggi rimediamo sul resto, mi dicevano sempre: "Serve an-

che 'ben altro'. E oggi c'è anche altro».

Un vertice di quattro ore al quale partecipano, accanto al prefetto Gerarda Pantalone e ai ministri, i vertici nazionali della polizia, dei carabinieri, e della Guardia di Finanza, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, con i consiglieri dell'organo di autogoverno Francesco Cananzi e Antonello Ardituro, e con i vertici della Procura nazionale antimafia, della Dda e della Procura di Napoli, con quelle di Napoli Nord, di Nola, di Torre Annunziata e della Procura per i minori, presenti anche il governatore De Luca e il sindaco de Magistris.

La discussione torna sui tempi della giustizia ancora lunghi. L'ufficio Gip di Napoli ingolfato di richieste cautelari, fino a diventare incolpevolmente "l'imbutto degli arresti". E l'allarme ormai crescente sia sui giovanissimi reclutati dalla camorra, sia sui bambini vittime di aree a rischio - come il Parco Verde di Caivano - e di degradati contesti familiari e sociali, zone da cui arriva il dato secco e preoccupante di un aumento dei procedimenti per abusi sessuali. Un'esigenza su tutte: "Ricostruire il sociale".

È una presa di posizione che appare molto determinata - per quanto tardiva, si potrebbe osservare - quella del governo che arriva alla fine del Comitato na-

zionale per la sicurezza.

«La sola repressione non basta, è tempo di agire contemporaneamente anche sugli altri fronti», è questa la convinzione generale durante il confronto in prefettura. I tre ministri - dell'Interno, della Giustizia e dell'Istruzione - riuniti con i vertici degli uffici giudiziari di tutto il napoletano lanciano la sfida del governo sulla scommessa dei ragazzi a rischio.

«Arriveranno nove auto blindate per i magistrati, perché c'è la percezione del fatto che i presidi delle forze dell'ordine sono obiettivi dei clan, che sono stati disarticolati», spiega Orlando. Nel dettaglio, «arriverà una nuova auto domani, due nell'arco della prossima settimana e altre sei per l'estate».

Sono 275 gli istituti coinvolti nel progetto per strappare i minori a rischio alla strada. In arrivo nove auto blindate per i magistrati della Procura napoletana

Al Sancarlucchio

Shakespeare tra le guarattelle al «Maggio d'arte»

Stefano Prestisimone

Dalle guarattelle di Bruno Leone con Pulcinella che incontra i personaggi delle tragedie di Shakespeare, alla pièce dedicata a Frida Kahlo con protagonista Riccardo Polizzi Carbonelli, volto storico di «Un posto al sole», passando dal workshop teatrale con Piera Degli Esposti e Roberto Azzurro. Fino all'1 giugno va in scena al Nuovo Sancarlucchio «Maggio d'arte», rassegna tra teatro e musica, dieci spettacoli e un workshop per provare ad allungare la stagione con un programma alternativo.

«È un cartellone che oltre a creare una sinergia tra Sancarlucchio e Delle Palme, mira a coinvolgere tutte le realtà che nel quartiere producono cultura. Un contenitore culturale multigenerazionale nel salotto di Chiaia che abbraccia diverse espressioni artistiche», spiega il patron Bruno Tabacchini.

Dopo la fortunata anteprima di «Mullignane» con Gea Martire, il 10 maggio arriva «Teatro e profili» con Mario Aterrano, Cinzia Mirabella, Barbara De Luca e Miriam Lattanzio per la regia di Giuseppe Mascolo, reading

letterario con sottotitolo «teatro e società», scampoli di un libro che racconta le storie di attori come Giorgio Albertazzi, Tony Servilo, e ne traccia i particolari.

Da mercoledì 11 Riccardo Polizzi Carbonelli e Titti Nuzzolese riportano in scena «Frida Kahlo: lettere d'amore e di dolore», che racconta i dipinti di Frida a partire dalle sue lettere, ma anche, al contrario, la vita di Frida a partire dai suoi dipinti.

Il 17 maggio protagonista sarà il jazz con il concerto degli Alma Sonida, che reinterpretano la musica napoletana, italiana e brasiliana. A seguire, il 18 e il 19, arriva «L'ultimo Borbone», racconto affabulatorio di Eduardo Cocciardo, attore e autore ischitano d'origine ma toscano d'adozione: «È un canto per Napoli, costretto dalla brutalità della storia a rinunciare alle sue potenzialità. Il barbone Nicola simboleggia lo spostamento periferico di una civiltà a cui francesi e spagnoli avevano invece dato una posizione dominante», spiega Cocciardo. Sul palco la band degli Epo, che hanno scritto le musiche originali della pièce.

All'interno del Maggio d'arte

c'è anche la mini-rassegna «Tutto il mondo è palcoscenico 3.0» dedicata al teatro di William Shakespeare che comprende dal 23 maggio «Pacchiello» con Roberto Capasso, e a seguire la curiosità proposta da Bruno Leone, «Pulci Shake & Spear», con le guarattelle alle prese con i capolavori del Bardo. Quindi Mario De Simone con «O-Felia», Roberto Azzurro con «Opatapata» e Orazio Cerino e Titti Nuzzolese con «Machebeth».

In chiusura il workshop teatrale con Piera Degli Esposti e Roberto Azzurro e «Donne e cinema» a cura di Rosalia Porcaro, proiezione di corti con commento live dell'attrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettacolo
Bruno Leone
porta in scena
«Pulci Shake
& Spear»